



As declarações do sen. Alfredo Mantica, sub-secretário para assuntos consulares do Ministero degli Affari Esteri italiano, ensejou uma resposta de Vezio Nardini em 25 de março de 2011 que, se por um lado teve uma análise positiva pelo ex cônsul Gianluca Bertinetto (em sua resposta "Problemi e Problemacci"), gerou uma resposta da Sra. Rita Jauker (a esta altura já ex-funcionária do Consulado de S. Paulo, nos dizem) datada 25 de abril que publicamos em respeito a nossos leitores a quem sempre quisemos apresentar as várias facetas de um problema, mesmo quando contrárias ao nosso pensamento. Antes mesmo de uma nossa réplica, um ponto central das declarações da Sra. Jauker foi desmentido por um comunicado do próprio Consulado, que também publicamos abaixo. Abaixo apresentamos toda a troca de correspondências.

San Paolo, 25 marzo 2011
Egregio
Sen. Alfredo Mantica
MAE - Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri
c. copia: - Ambasciatore Gherardo La Francesca
- Min. Plenipotenziario Carla Zuppetti
- On. Marco Zacchera
- Consiglieri Comites e CGIE
- Pubblicazioni per gli italiani all'estero
Da più parti ricevo la richiesta per un mio commento alle Sue dichiarazioni, apparse in più pubblicazioni per gli italiani all'estero, su fatti che riguardano gli italiani all'estero, in particolare sulla situazione a San Paolo (ma anche in Brasile) per quanto riguarda il riconoscimento della cittadinanza italiana. E in particolare vogliamo riferirci alla sua risposta alla interpellazione parlamentare fatta dall'On. Marco Zacchera (Pdl), come è stato riportato nelle testate che si occupano degli italiani nel mondo.

Ricordiamo che *“l'onorevole Marco Zacchera (Pdl) ha presentato una interrogazione al Ministro Frattini per denunciare il ritardo della gestione delle pratiche al Consolato di San Paolo. L'On. Zacchera, in particolare, citava il caso del signor Giorgio Eugenio Giacaglia che per una legalizzazione di firma è stato convocato dal Consolato il 20 aprile 2020.”*

Trovo le Sue dichiarazioni assurde, e ne darò le ragioni qui sotto, ma non La accuso per questo. In verità dichiarazioni tanto assurde ce ne sono state diverse, specialmente partite dal Consolato di San Paolo (al quale seguì più da vicino), e credo davvero che Lei abbia semplicemente utilizzato una giustificativa

ricevuta dal Consolato, senza analizzarne a fondo la veridicità e la coerenza. Purtroppo a dichiarazioni simili siamo abituati, tanto che c'è da domandarsi se sono loro che non hanno un minimo di intelligenza nel diffondere informazioni tanto sballate, o se credono davvero che siamo un mucchio di imbecilli che accettano qualsiasi giustificativa, mentre cercano di giustificare l'ingiustificabile. Purtroppo sappiamo, lo riconosciamo, che per molta gente basta che una autorità qualunque risponda qualsiasi cosa, già si considerano soddisfatti. Dicono: *“Ma ti hanno risposto, no? Allora perché insisti?”*, senza perdere un semplice secondo per ragionare sulle risposte ricevute.

Vogliamo analizzare in dettagli diversi punti della problematica abordata nella interpellazione dell'On. Marco Zacchera e nella Sua risposta:

PRIMO PUNTO: Legalizzazioni prenotate per il 20 aprile 2020.

Lei può avere, ed ha, tutte le ragioni nel dire che l'ex italiano Giorgio Eugenio Giacaglia, naturalizzato brasiliano, non poteva più chiedere legalizzazioni di documenti per il riconoscimento della cittadinanza jure-sanguinis, per se o per i suoi discendenti.

Però... questo non giustifica il fatto che una richiesta di legalizzazione sia stata prenotata per una lontanissima data, per il 20 aprile 2020... e che domande inoltrate successivamente a quella del sig.

Giacaglia siano state prenotate per il 21 aprile 2020, e così via... (Abbiamo contattato telefonicamente il sig. Giacaglia che ci ha spiegato che lui aveva, innocentemente, richiesto una prenotazione per un suo amico e non per sè stesso o per i suoi familiari).

In fondo, egregio Sen. Mantica (e con Lei chi le ha preparato la risposta), Lei ha eluso la VERA domanda, e non ha dato una risposta valida. Inoltre, in tal modo dimostra malcelata ostilità contro chi protesta (e con ragione): siete andati a cercare se il Giacaglia ha diritto di chiedere quel beneficio, senza analizzare l'assurdità di una prenotazione di un servizio (abbastanza semplice) la cui esecuzione dovrà avvenire dieci anni dopo la richiesta stessa (fatta nel 2010)... e per di più è (ancora?) in atto una Task-Force che avrebbe dovuto azzerare tutte le richieste in circa due anni, ormai quasi finiti.

SECONDO PUNTO: Richieste di terza o quarta generazione.

Capisco il Suo ragionamento dove dimostra contrarietà nel dover dare la cittadinanza a chi, per un secolo, si è mantenuto distante dal Consolato. Non è il caso di discuterne qui le ragioni, favorevoli e contrarie. Il fatto è che, fintanto non si cambia la legge sulla cittadinanza, i diplomatici dovrebbero essere obbligati a seguire la legge italiana, e non permettere che semplici impiegati del consolato, a loro discrezione (e molte volte con seconde intenzioni) facciano i loro regolamenti privati, qui così, là diverso.

Ricordo due regolamenti assurdi, che ancora creano molte difficoltà ai richiedenti: il primo è l'esigenza del certificato di morte di chi è morto da quasi cent'anni; il secondo è il certificato di matrimonio, come se un figlio riconosciuto come tale da padre e madre dipenda dal matrimonio per esserne figlio legittimo. Già al tempo del vice-ministro Danieli, in un incontro al nostro Comites, gli ho esternato questa mia opinione: Che si rispetti la legge. Se la legge non conviene più, che si cambi la legge... E, ho aggiunto, per minorare il lavoro dei consolati e dell'anagrafe, semplificare le procedure, come avviene in diversi altri consolati in Europa. Perché non in Brasile?

Purtroppo, da quello che si vede, sono pochi, pochissimi, gli alti diplomatici, i Consoli e Ministri Plenipotenziari, che si preoccupano veramente del problema, analizzandolo a fondo, senza credere piamente nelle fandonie che raccontano i funzionari incaricati del settore. Ne ricordo una già stravecchia, del Console Gianluca Cortese, pronunciata in una assemblea del Comites, sicuramente stava ripetendo come pappagallo quello che gli è stato riferito dai suoi funzionari (all'epoca, ma ancora gli stessi): *“Con il lavoro che stiamo svolgendo, posso garantire che in sei (sic) mesi (sic) non ci sarà più la coda per la cittadinanza a San Paolo”*.

TERZO PUNTO: Discendenti di prima generazione

Lei dichiara che *“non esistono liste di attesa neanche (sic) per il servizio di*

legalizzazioni di atti utili ad ottenere il riconoscimento della cittadinanza dei discendenti di prima generazione per i quali la prestazione è immediata”.

Questa è una buona notizia, se vera e se così continuerà, nell'altalena delle decisioni dei nostri funzionari consolari e così aiuteremo a diffonderla al massimo, come abbiamo fatto in passato.

La decisione di dare priorità al registro anagrafico dei figli di già cittadini italiani era stata presa dal Console Bertinetto, su mia specifica richiesta, nel tentativo di smaltire al più presto i casi più semplici. Ma quella decisione è stata subito ribaltata, come altre misure adottate dal Console Bertinetto, il giorno dopo la sua (sentita) trasferimento (punitiva) a Roma, come la decisione di abolire le prenotazioni (in portoghese dette “segnas”) per qualsiasi richiesta di servizio consolare. Secondo tale disposizione tutte le persone che si recavano al Consolato dovevano essere ricevute nello stesso giorno, e nessuno doveva tornare a casa a mani vuote.

Così, dopo di lui, si sono alternate le decisioni all'interno del Consolato: le richieste di quelli di prima generazione (come le altre, purtroppo) sono state accatstate, sono rimaste senza risposta, eventualmente danneggiate e rimaste irrecognoscibili dalla pioggia, per poi essere rimandate indietro con sollecito di accertamenti su probabili fratelli maggiorenni, ecc. senza che si potesse sapere il reale trattamento dato a quella “fila”.

QUARTO PUNTO: L'efficienza del Consolato di San Paolo

Lei si è soffermato sulle risorse umane disponibili a San Paolo affermando che *“il nostro consolato generale a San Paolo è tra gli uffici consolari meglio dotati della rete all'estero”*.

Non possiamo negarlo. Però, peccato che siano risorse sprecate da dirigenti incapaci o, più probabilmente, malintenzionati. Questo Consolato si è dimostrato il meno efficiente, non solo in tutto il Sud America, ma anche quando paragonato con gli altri consolati in Brasile, considerate le risorse a disposizione, come già ho messo in evidenza nell'articolo **“I numeri della Task-Force”** pubblicato nell'edizione di dicembre 2010 della mia rivista Oriundi.

In esso si dimostra chiaramente che,

anche dopo aver ricevuto tutti quei funzionari (in più) per la Task-Force, il risultato pratico è stato completamente deludente, paragonabile al numero di cittadinanze concesse nel 2008 agli “amici degli amici”, senza iscrizioni e senza liste di attesa (in fondo senza rispettare le regole e l'ordine cronologico di iscrizione – vuol dire le minime regole di una buona amministrazione pubblica), prima dell'arrivo del rinforzo in personale e risorse finanziarie. Caso non lo avesse già letto, l'articolo è qui accessibile:

<http://www.oriundibrasil.com.br/inicio/images/stories/oriundi/edizione114/ORIUNDI-DEZ-2010-1011.pdf>

I numeri non lasciano dubbi.

Qualcuno dirà: *“Ma sono numeri del 2008, ormai vecchi...”*

Io rispondo: *“Ma i dirigenti responsabili sono ancora gli stessi, ed i numeri attuali ci sono stati nascosti... Perché non c'è trasparenza?”*

Purtroppo il Console Aggiunto Marco Leone ha cercato di giustificare l'ingiustificabile, in una risposta a quell'articolo, risposta che abbiamo pubblicato, e commentato, nella nostra edizione di Oriundi di febbraio 2011, che è qui accessibile:

<http://www.oriundibrasil.com.br/inicio/images/stories/oriundi/edizione115/115-14.pdf>

QUINTO PUNTO: Le altre (spinose) liste sulla cittadinanza

Oltre alla lunghissima lista per il riconoscimento della cittadinanza presso i Consolati e la lista per le legalizzazioni per la cittadinanza presso i comuni italiani (quella delle prenotazioni per aprile 2020 oggetto della interpellazione dell'On. Zacchera) e la terza lista, quella dei richiedenti di prima generazione, sopra citata, ci sono altre liste con problemi simili, e forse ancor più preoccupanti, dal punto di vista sociale e penale.

La quarta lista è quella dei discendenti dei così chiamati trentini (trentini, friulani, ecc. degli ex territori austro-ungarici), con una legge diversa, regole diverse, ma lo stesso problema: lunghissimi tempi di attesa fino al riconoscimento.

E infine la quinta lista, quella quasi sconosciuta ma numerosa: la lista di attesa per il “Certificato di Non Rinuncia”.

Qui il sistema (un'altra assurdità, senza spiegazioni) è semplice e efficace, sotto diversi aspetti, non sempre pregevoli. Cercheremo di spiegarci meglio. Il processo di riconoscimento di cittadinanza jure sanguinis si inizia con il Certificato di Non Naturalizzazione del Dante Causa, seguito dalla Via Crucis della legalizzazione, dopo di che il richiedente si stabilisce in Italia e attende che il Comune analizzi tutti i suoi certificati. Ebbene, quando tutto è pronto e chiarito, e si potrebbe già considerare un (nuovo) cittadino italiano, il Comune deve richiedere al Consolato (prima era solo al Consolato di origine, adesso è a tutti i sette Consolati in Brasile) il così detto Certificato di Non Rinuncia, quello che attesterebbe che tutti i discendenti del Dante Causa, fino ad arrivare al richiedente, non hanno mai rinunciato alla cittadinanza italiana, cittadinanza che, è bene risaltare, ancora non avevano.

Sembra un non-sense totale, ma dicono che ci sono alcuni casi, pochissimi, al mondo. Ma allora perché non si crea una banca dati, piccolissima, con questi folli rinuncianti (che hanno rinunciato a quello che non hanno mai avuto) ed i comuni la consultano direttamente? O perché questo certificato non è dato in anticipo, già all'inizio del processo, senza creare un passaggio burocratico in più, che richiede risorse non solo dei Consolati, anche quelli dove il richiedente non risiede, ma anche dei comuni, con scambio di (a volte molteplici) messaggi tra di loro?

Io una spiegazione ce l'ho: E' che così, il poveretto tecnicamente e legalmente già in condizioni di avere la cittadinanza, rimane in Italia in ostaggio, senza poter far niente, mentre aspetta (per anni e anni, a volte) questo Certificato, che non verrà mai se non ha i contatti giusti.

Così questo assurdisimo modus operandi crea in Italia una leva di italiani di diritto già comprovato, ma lavoratori in nero, io li chiamo i neri della Non Rinuncia, ricattati, senza altra alternativa se non quella di pagare per la liberazione del Certificato (Quanto? A chi? Perché mai le poche indagini della Digos sono inabbiate?).

Su questo problema poco si è parlato, ma non è nuovo alle autorità diplomatiche (che sembrano far finta di aver sempre ignorato, anche le denunce fatte internamente da funzionari diligenti) e alla polizia (che intercetta le telefonate dei

disperati in nero in attesa della liberazione dalla schiavitù).

Solo recentemente qualcosa si è mosso nel muro dell'omertà: si è appreso che la responsabile di San Paolo per rilasciare i Certificati di Non Rinuncia è stata forzata a dimettersi. Ma senza baccano, senza chiarimenti, senza spiegazioni. Tutto ben diplomatico...

Ci domandiamo perché non le sia piombato addosso un bel processo investigativo, che la portasse anche a denunciare i suoi complici, i conniventi, e tutta la rete che opera nei diversi consolati.

SUGGERIMENTO FINALE

Certamente non voglio solo criticare, ho sempre cercato di suggerire soluzioni ai diversi problemi.

Mi piacerebbe chiederLe perché non prende una decisione coraggiosa, di istituire una commissione indipendente, esterna al Ministero degli Affari Esteri (dove l'*esprit de corps* è abbastanza forte), che analizzi tutte queste procedure (stabilite su suggerimento degli stessi funzionari che dopo le applicano – è come dare alla volpe la chiave del gallinaio), che risultano del tutto inefficienti per quanto riguarda le risorse di personale, comportano un enorme spreco di tempo e denaro (andando contro la direttiva che l'amministrazione pubblica deve cercare di facilitare il pubblico) e in più creano enormi lacune che favoriscono la corruzione.

Tutti (tranne i criminali corrotti) ci guadagnerebbero.

La ringrazio per avermi letto, in questo lungo intervento, e Le porgo cordiali saluti, nella speranza che possa analizzare questi punti e minorare le difficoltà, non solo del pubblico ma anche dei Consolati.

Vezio Nardini

Continuazione...

La continuazione, con la Lettera della Sig.ra Jauker, la Smentita del Consolato e la Risposta di Vezio Nardini, si incontrano a pag. 18, ed i commenti dell'ex-Console Gianluca Bertinetto e del Consigliere CGIE Mario Araldi, per ragioni di organizzazione dello spazio, si incontrano nella sezione “Lettere” a pag. 2 e 3.

Risposta al Sig. Vezio Nardini

San Paolo, 25 aprile 2011

Sig. Vezio Natalino Nardini, Direttore Rivista "Oriundi"

e, p.c.:

- Senatore Alfredo Mantica
Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri
- Ambasciatore Gherardo La Francesca
- Min. Plenipotenziario Carla Zuppetti
- On. Marco Zacchera
- Consiglieri Comites e CGIE
- Pubblicazioni per gli italiani all'estero

Egregio Signor Nardini,

ho letto la sua "Risposta al Senatore Mantica", nella quale ho ravvisato alcune distorsioni e molta disinformazione circa i procedimenti consolari di cui, nonostante sia membro del Comites, pare poco avvezzo od abituato.

In particolare vorrei soffermarmi sulla parte in cui insinua (poiché, anche senza far nomi, l'unica impiegata del Consolato ad occuparsi delle non rinunce, come tutti sanno, sono io) che la sottoscritta, quindi, è solita farsi "pagare per la liberazione del Certificato (di non rinuncia)" e che inoltre io sia stata "forzata" a dimettermi in virtù od a causa di tale comportamento.

Le sue esternazioni sono state fatte in modo palese e diretto e tale da screditare l'immagine del mio operato come consolidatosi in anni di corretto, puntuale e diligente servizio.

E, per finire, si domanda "perché (alla sottoscritta) invece, non le sia piombato addosso un bel processo investigativo, che la portasse anche a denunciare i suoi complici, i conniventi, e tutta la rete che opera nei diversi consolati".

Vorrei precisare che da ventinove anni la scrivente lavora presso il Consolato Generale d'Italia in San Paolo, quasi sempre assegnata ai settori di cittadinanza e stato civile.

Negli ultimi sette anni mi sono state affidate le attività connesse con il settore che rilascia le attestazioni di non rinuncia (documento che formalizza il riconoscimento della cittadinanza italiana di chi avvia il procedimento di riconoscimento direttamente presso un Comune).

Dal 2008 la sottoscritta, in seguito alla scoperta

della vendita illecita di legalizzazioni di certificati di stato civile da parte di una rete (a proposito !!!) od organizzazione di "professionisti", che integrava persino due impiegati del Consolato, con il consenso del Console Generale ho esteso la mia attività alla verifica della documentazione presentata ai Comuni dagli istanti.

Tale verifica, mai effettuata prima d'allora, ha rivelato innumerevoli casi di persone che avrebbero conseguito il riconoscimento della cittadinanza italiana pur non avendone diritto per discendenza, oppure perché il Comune od i Comuni non si erano resi conto che la documentazione presentata era falsa, od alterata "ad hoc" per il solo conseguimento della cittadinanza italiana.

A tale riguardo la sottoscritta fa inoltre presente di aver fattivamente collaborato con una delegazione composta da un Magistrato del Tribunale di Savona e dall'Ispettore Capo della Polizia di Savona, inviata in Brasile per un'indagine condotta al fine di controllare la legittimità di centinaia di riconoscimenti effettuati dal Comune di Savona e da altri della stessa Provincia, rivelatisi successivamente in gran parte basati su documentazioni false.

Non avendo avuto tempo sufficiente per concludere le verifiche prima della partenza della delegazione, personalmente, durante un viaggio in Italia, mi sono recata per quattro giorni a Savona, a mie complete cure e spese, per portare a termine il lavoro iniziato in Brasile.

La informo infine che la mia richiesta di dimissioni è un atto spontaneo, dettato unicamente da motivi personali e familiari e, comunque, libero.

Per quanto sopra esposto rimango in attesa a breve di una ritrattazione delle accuse infondate da lei mosse, mentre con la presente sono a richiederle una formale dichiarazione di scuse per le parole e le espressioni calunniose usate, diffamandomi.

Per finire mi permetto un suggerimento: dovrebbe evitare le accuse basate su parole riferite da terze persone, a cui crede - o finge di credere - senza averne la benché minima prova. Agli occhi di chi legge, l'unico ad uscirne screditato è proprio lei.

Rita Jana Jauker

Consolato Generale d'Italia
San Paolo - Brasile

Risposta alla Sig.ra Jauker

Gentile Sig.ra Jauker,

rispondo alla Sua del 25 Aprile u.s. iniziando per assicurarle che non ho avuto mai l'intenzione di diffamare ingiustamente, e senza prove, nessuno; credo invece sarebbe costruttivo se si potesse dibattere apertamente sui problemi che, in fondo, Lei stessa riconosce che esistono o esistevano all'interno del Consolato.

Lei afferma di aver compiuto un lavoro di "verifica -mai effettuata prima- che ha rivelato **innumerevoli** casi di persone che hanno conseguito il riconoscimento della cittadinanza italiana pur non avendone diritto"; e altresì noto che Lei afferma anche, di "aver effettuato un viaggio a Savona, a Sue cure e spese, per portare a termine tale lavoro di verifica".

Mi pare, Sig.ra Jauker, che il lavoro di verifica della documentazione ed in particolare quello riguardante le "Attestazioni di non rinuncia" da Lei svolto **a posteriori** dei noti fatti ampiamente notiziati nel "Corriere della Sera" (nel caso di Savona, ma ce ne sono tanti altri...), dimostri invece ampiamente il clima di negligenza regnante in seno al Consolato negli anni antecedenti, lavoro quindi svolto all'insegna del motto "*laissez faire, laissez passer*" per non dire piuttosto di un lavoro svolto in modo tale da avallare il legittimo sospetto -visto anche i lunghi anni in cui tale stato di cose è perdurato- un vero e proprio dolo da parte di chi operava in materia e da parte di chi aveva il dovere di controllare tale operato.

Lei ci informa che "nel 2008... due funzionari del Consolato... facevano parte di una rete... che vendeva legalizzazioni..." Sebbene Lei sia già stata smentita dal Consolato sarebbe costruttivo se ci desse dei chiarimenti, a chi Lei si riferisce... e dirci che fine hanno fatto...

E anche sugli "innumerevoli" casi di falsificazioni, perché non c'è stata una denuncia (almeno una) alla Magistratura? Qualcuno l'avrà, forse, obbligata a tacere (da quello che mi risulta, Lei non è l'unica incaricata del settore) e Lei poi ha potuto esporre i risultati delle sue indagini solo sotto richiesta della Magistratura di Savona? E ancora, delle sue indagini, che ne è stato fatto?

Sono punti che di sicuro tutta la comunità gradirà siano chiariti e a Lei, adesso libera da ogni vincolo, Le saremo molto grati se si disporrà a farlo (se posso anch'io permettermi un suggerimento) poiché questa sua risposta a me indirizzata dimostra la Sua volontà di chiarire molte cose... Sarebbe, a mio parere, un'attitudine degna per la preservazione del buon nome del Consolato, l'istituzione che Lei dichiara di aver per tanti anni diligentemente servito e che tutti noi rispettiamo come istituzione che ci rappresenta come italiani e che vogliamo preservare e migliorare per il bene di tutti.

Vezio Nardini, Editore di "ORIUNDI"

Smentita dal Consolato

S. Paulo, 27 aprile 2011

Gentili Signori,

in relazione al messaggio della Sig.ra Rita Jauker del 25 scorso, desidero precisare che le asserzioni dell'in-

teressata - ormai in procinto di lasciare il servizio - sono state formulate a titolo del tutto personale.

Desidero in particolare negare l'affermazione che due impiegati di questo Consolato Generale (in servizio attualmente o anni or sono) abbiano "integrato" le organizzazioni responsabili di illeciti nel campo della cittadinanza italiana, illeciti che - a quanto emerso dalle prove note - sono estranei a questa Sede consolare.

Devo per il resto confermare che la Sig.ra Rita Jauker

lascia il proprio incarico per ragioni esclusivamente personali, dopo anni di lodevole servizio.

Cordialità,

Mauro Marsili - Console Generale - S. Paolo

Ulteriori commenti, dell'ex Console Gianluca Bertinetto e del Consigliere CGIE Mario Araldi, per ragione di organizzazione di spazio, si incontrano a pag. 2 e 3 nella sezione "Lettere".

PATRONATO ASSISTENZIALE

✉ Caro Vezio,
La ringrazio per l'articolo che lei ha pubblicato sul Natale del Patronato e della sua serietà. Per tutto questo noi tutti ne siamo fieri!!! Grazie,

Manuelita B. Scarano, vice-presidente, Patronato Assistenziale Imigrantes Italianos - S. Paulo

TRASVOLATA ATLANTICA

✉ Caro Vezio,
Bellissima la tua cronaca sulla trasvolata atlantica apparsa sul numero di febbraio di Oriundi.

Interessantissima anche la descrizione del Savoia Marchetti e la riproduzione del francobollo brasiliano che ricorda l'epopea di João Ribeiro de Barros. I dubbi che fai sorgere sulla possibilità che ci sia stato sabotaggio sul Jahu per favorire l'impresa di Del Prete e Pinedo sono punzecchianti. Sarà proprio vero? È molto probabile di sì.

Ti lagni che non c'era quasi nessuno alla cerimonia. Ebbene, ci sono due fattori da tenere in conto. Il primo, che non era stata data nessuna (o quasi nessuna) pubblicità all'evento. Io, per esempio, non sapevo niente, e guarda che leggo tutti i bollettini del Comites che mi arrivano per e-mail. Ho letto la notizia sul bollettino DOPO che era successo.

Il secondo, che la cerimonia ha coinciso con la Messa di Natale della collettività. Dove andare? Alla Messa o all'inaugurazione del nuovo sito del monumento? Bella indecisione, degna di Amleto!

Pensandoci un po', però, i problemi non erano insollubili. Bastava che il Consolato, ufficialmente, richiedesse al Municipio di spostare la cerimonia una settimana, o viceversa, chiedesse al Comites di spostare la Messa una settimana.

L'assenza di autorità italiane, alla quale fai menzione, sarebbe stata anche facile di risolvere. Il Console Generale e Rita Blasioli dovrebbero essere andati all'inaugurazione, considerando la presenza del Sindaco Kassab, la più alta autorità cittadina; e il viceconsole e il vicepresidente del Comites alla Messa.

Speriamo di organizzarci meglio la prossima volta. Saluti,
Giovanni Crisi - S. Paulo

RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO

✉ Caro Vezio,
È oltremodo suggestiva la notizia apparsa a pagina 15 del numero di febbraio scorso di Oriundi, firmata da Giuseppe Bea.

Vediamo un po'. Dice lo scalabriniano Padre Lorenzo Prencipe che ora non è più il tempo di mantenere una mentalità rivendicazionista o assistenzialista nei confronti della Patria, sempre più in difficoltà a causa dei nuovi e più agguerriti competitori sullo scenario mondiale. Continua dicendo che in Italia ristagnano gli investimenti, aumenta il debito pubblico e diminuisce la competitività.

Caro Vezio, il messaggio è chiarissimo: "Italiani all'estero, stringetevi la cinghia ancora di più, che di soldi ve ne manderemo sempre di meno".

Mon. Giancarlo Perego va più lontano ancora. Dice che affinché l'Italia riassuma il suo ruolo e rivitalizzi il dinamismo del passato, è indispensabile (sic) un aiuto di ritorno da parte degli emigrati italiani, protagonisti di esperienze che presentano stimoli utili (ancora sic).

Continua dicendo che questo è l'aiuto concreto che gli italiani nel mondo possono fornire in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia (sic per la terza volta).

Caro Vezio, sapendo leggere fra le righe, anche qui il messaggio è chiaro. Gli emigrati protagonisti di esperienze che presentano stimoli utili (cioè quelli che all'estero si sono arricchiti), devono dare all'Italia un aiuto di ritorno (cioè devono mandare soldi). Questo è l'aiuto concreto (cioè il regalo) che l'Italia aspetta nel suo 150° compleanno.

Per conto mio, l'aiuto concreto (o di ritorno, che dir si voglia) glielo darò. Nel mese di luglio, di vacanze all'Università, andrò in Italia con la mia signora. Ci fermeremo 15 - 20 giorni, durante i quali spenderemo qualche migliaia di euro. Spero che dopo questo, Berlusconi (se è ancora in carica) mi faccia Cavaliere.

Saluti, *Giovanni Crisi - S. Paulo*

POLEMICHE

(sulla risposta della Sig.ra Jauker - vide pag. 18)

✉ Le polemiche, alimentate con botta e risposta a consoli, ministri, sottosegretari e così via fanno più male alla nostra immagine dei motivi reali o presunti che le hanno generate arrivando perfino al punto di farci dimenticare di che cosa stiamo parlando.

Mario Araldi - Consigliere CGIE - Belo Horizonte

PROBLEMI E PROBLEMACCI

(sulla Risposta a Mantica inviata per e-mail - vide pag. 10)

✉ Caro Vezio,
grazie per aver ricordato nel tuo articolo che avevo cercato di fare qualcosa per modernizzare il Consolato e eliminare almeno alcuni dei problemi più urgenti. Hai ragione che una parte dello sforzo stava nel convincere impiegati e funzionari a cambiare sistema ed abitudini. Pensavo che sarebbe stato possibile in alcuni settori eliminare gli arretrati e ripartire con nuovi sistemi informatizzati. In certi casi, come forse ricordi, stavo solo cercando di copiare alcune semplici soluzioni già realizzate in altri Consolati, come quello del Portogallo.

Per la cittadinanza bisognava procedere per gradi, approfittando della atmosfera migliorata dall'eliminazione dell'arretrato in tutti gli altri settori. Ma non ho avuto il tempo, e non posso certo esprimere alcun giudizio su quello che è stato fatto dopo.

Per il certificato di non rinuncia avevo solo cominciato a studiare la cosa; credo che ne stavamo parlando, con te e col Comites. Non so se ricordi l'episodio che racconto sempre a questo proposito: nel 1977 o 78, quando ero all'Ambasciata a Washington, volevo assumere come impiegato locale un bravissimo italo-americano, che lavorava da tempo in Ambasciata con un contratto precario e non regolare; ma la legge allora richiedeva la prova che il candidato non fosse italiano, e purtroppo non risultava che nessuno dei suoi avi avesse mai rinunciato. Risolsi il problema considerando equivalente alla rinuncia l'arruolamento di suo padre nell'esercito americano durante la seconda guerra mondiale...

La tua proposta di una banca dati dei certificati di rinuncia in tutto il Brasile mi pare buona; però sono anni che non più le mani in pasta, bisognerebbe vedere quale è la situazione concreta nei vari uffici consolari e se ci sono altri aspetti collegati con la rinuncia alla cittadinanza (come il servizio militare negli USA).

Comunque congratulazioni ed auguri per il tuo lavoro. Spero di venire presto a rivedervi tutti,

Gian Luca Bertinetto - ex Console a San Paolo

PENSIONE BRASILIANA IN ITALIA

✉ Egregio Sig. Nardini.
Sono ha chiederle gentilmente, dato che o trovato questa pagina su internet nella quale ,gli italiani residenti in Brasile reclamano che la pensione non le viene corrisposta dalla banca?

Ora le spiego il mio problema: ho lavorato in Brasile quattro anni e mezzo. E' stata fatta richiesta dal sindacato nel 2007 al compimento dei 65 anni per la pensione.

Giorni fá mi è arrivata una lettera tramite INPS .Italia nella quale si riconosceva a partire dal 2007 una apotadoria di reais 127,80 fino qui tutto bene . Ma ora viene il bello: la pensione è riscuotibile solo in Brasile tramite una persona delegata il possesso del codice fiscale brasiliano.Mi spieghi dove vado io ha trovare una persona da delegare che conosco dopo quasi 50 anni per riscuotere il tutto!

Vera presa in giro del governo Brasiano e Italiano, italiano perche dá la possibilità a rsidenti in Brasile di riscuotere la pensione tramite banca, senza nessuna difficoltà .Ma il Brasile si guarda bene di fare altrettanto ponendo delle clausule inaccettabili in quanto non attuabili!

Forse Lei mi puo aiutare con qualche informazione in suo possesso?

Resto in attesa. La ringrazio anticipatamente,

bruno boccalini - via email

Ps: gradirei se potesse pubblicare questa mia lamentela.

Sig. Boccalini,

So che casi simili al suo sono intermediati dal Patronato Assistenziale Imigranti Italiani, qui di San Paolo, che riceve le pensioni e le trasferisce all'interessato in Italia. Provi a informarsi direttamente con loro, Manuelita Scarano è la vice Presidente, <patronatoitaliano@uol.com.br> tel. 00 55 11 - 3283.1350 fax 3285.3941

Rua Rocha, 245 - 01330-000 Sao Paulo SP Brasile.

ORIUNDI

Revista informativa da Comunidade Ítalo-brasileira editada mensalmente pela **Oriundi Editora e Cultural Ltda.**, e distribuída a assinantes, membros de associações ítalo-brasileiras e locais selecionados. Membro della Assoc. Stampa Italiana in Brasile (ASIB) e FUSIE

Editor: Vezio Nardini

Jornalista Responsável: Oduvaldo Donnini - MTb 2.831

Diagramação e Arte: Luciana Carranca e Paulo Victor de Mello
www.casadartecomunicacao.com.br

Redação e Administração:

Rua Gabriele D'Annunzio, 1.112
04619-004 - S. Paulo - SP
Tel./Fax (11) 5093.8279
e-mail: revista@oriundibrasil.com.br

Colaboradores:

Maurizia Giovannini, Edoardo Coen,
Franco Luperi, Jacomo Mandato,
José Carlos Daltozo, Laura Giannecchini,
Vania Eustaquia, Sérgio de Agostino,
Nereide Schilaro, Venceslao Soligo,
Mafalda Minnozzi e Nide Fontana Beccaccia

Os artigos assinados são de responsabilidade de seus autores

CAPA / COPERTINA

Nesta edição especial pelos 150 Anos da Unidade da Itália, nosso tema central é a **3.ª Festa da Libertação**, que comemoramos em S. Paulo, e que apresentamos à pág. 12 e cujo tema central **"Meu triciclo vai à guerra"**, de Claudio Beccaccia, está à pág. 14. O logo da manifestação foi criado por **Rafael Petrocco**, da Comissão Jovens do Comites de São Paulo.

In questa edizione speciale per i 150 Anni dell'Unità d'Italia, il tema centrale è la 3.ª Festa della Liberazione che abbiamo commemorato a San Paolo e che presentiamo a pag. 12 ed il mio tema centrale "Il mio triciclo va in guerra", di Claudio Beccaccia, è pubblicato a pag. 14. Il logo della manifestazione è una creazione di Rafael Petrocco della Commissione Giovani del Comites di San Paolo.

